

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA

UN'ORA DEBOLE A SERVIZIO DI UN SENSO FORTE

SAC. DOMENICO MARRONE

Da pochi anni è avvenuto l'ingresso in un nuovo millennio e in un nuovo secolo. La cifra determinante di questo nuovo tempo – in Occidente – pare essere la crisi. È crisi di *identità*, che manifesta una incapacità a cercare e trovare le radici della propria civiltà e personalità, a partire da una sempre più evidente povertà di elaborazione culturale. È crisi *etica*, cioè smarrimento delle ragioni di valore che danno senso all'esistenza, che si evidenzia attraverso l'*empasse* che attanaglia gli uomini e le donne quando devono definire i valori sui quali fondare la propria vita nel tempo. È crisi *educativa* e della relazione educativa, e quindi scadimento dalla centralità dei fini alla valorizzazione abnorme dei mezzi, spesso confondendo i primi con i secondi. È crisi *religiosa*, che si dibatte tra un vago richiamo spiritualistico (tanto sincretistico quanto avulso dalla vita reale delle persone) e una domanda profonda di fede radicata (che però fatica a diventare esperienza condivisa e popolare, inserita nell'intima interiorità delle persone e diffusa in modo significativo sul piano sociale).

Il tempo nuovo di questo secolo appena iniziato rimanda quindi – con ansia unita a una grande speranza – al recupero nuovo e significativo delle domande di senso insieme alla riscoperta delle grandi narrazioni di senso, delle quali le religioni e, segnatamente quella cristiana, sono certamente espressioni ricche e finissime, sia sul piano delle elaborazioni culturali e sia come capacità di recupero e rilancio di prospettive etiche ricche di valore per la vita delle persone. Nessuna società e nessuna scuola possono a lungo sopravvivere senza attingere a quel patrimonio che costituisce il *capitale sociale, morale e spirituale* di ogni comunità umana.

In questo contesto sociale e culturale, che domanda con forza di soddisfare l'esigenza di cogliere riferimenti significativi, con i quali dare senso all'esistenza, l'Insegnamento della Religione Cattolica gioca un ruolo educativo estremamente importante. L'insegnamento della religione cattolica fornisce un punto di vista e un orizzonte senza i quali sarebbe assai impoverita la ricerca di quei valori civili sui quali si tenta di costruire la nuova Europa.

La scuola, pertanto, non può né deve ignorare i fatti e i valori religiosi, ma deve affrontarli in termini di conoscenza e di riflessione critica, onesta e non pregiudizialmente ostile o apologetica; non in termini di catechesi volta a produrre consenso o, peggio, di indottrinamento e di proselitismo. Non si può

ignorare il grande tesoro di valori e di senso di cui la religione cristiana è portatrice, senza ignorare – ma dialogando anche con esse – le altre confessioni religiose e le altre religioni, come anche quelle culture che negano l'esistenza di Dio o di un Assoluto.

La scuola pubblica delle nostre società secolarizzate riceve così un aiuto efficace da un insegnamento della religione che sia corretto, critico, volto a far comprendere i diversi aspetti delle civiltà umane, soprattutto per ciò che riguarda le questioni del senso della vita.

Sta di fatto, però, che i grandi cambiamenti di cultura e di mentalità avvenuti negli ultimi trent'anni hanno concorso in maniera determinante a rilanciare il dibattito sull'Insegnamento della Religione Cattolica. Ricordo la caduta del muro di Berlino, e quindi delle ideologie, l'affermarsi del fenomeno della mondializzazione e della globalizzazione, con il conseguente consolidarsi di una società sempre più indirizzata verso la multietnicità e la multireligiosità.

Questo aumento di complessità rivela la necessità di scovare possibilità nuove anche per l'Insegnamento della Religione Cattolica nella scuola, al fine di mettere gli studenti in grado di essere se stessi sempre, liberi ovunque perché capaci di capire il mondo nel quale vivono.

Alla luce dei cambiamenti socio-culturali possiamo, pertanto, affermare che *la cultura religiosa è un valore per tutte le persone in crescita*. Non solo perché lo afferma il Concordato (che esplicitamente vi fa cenno), ma per un dato più originario: una persona (ogni persona) cresce attraverso il confronto con la cultura, che non è comprensibile se non si possiedono le chiavi di lettura della cultura religiosa, in modo particolare della cultura religiosa che ha impresso i suoi segni nell'arte, nell'architettura, nella letteratura, nella musica e nelle altre espressioni del genio umano che caratterizzano lo spazio vitale della propria comunità di appartenenza. Come non pensare, poi, in questa lettura delle tracce nella cultura da parte della religione cristiana, al grande codice culturale che è la Bibbia?

La persona sente dentro di sé, e scopre crescendo, le domande di senso della vita. Se ogni uomo (e donna, ragazza e ragazzo) le coglie, per cui siamo tutti uguali, lungo il versante delle risposte ci si divide. Ciascuno, infatti, elabora una propria personale sintesi, capace di fornire un significato al vivere qui e ora. Ovviamente, solo i credenti giungono a formulare una risposta di tipo religioso. Altri ne elaborano di diverse, costruendo sistemi di significato non religiosi. Ma, *credenti o non credenti*, poco importa, *ogni persona deve operare un confronto con le risposte elaborate dalla religione per capire e farsi capire*. Anche se la propria sintesi è costruita fuori del recinto di una religione, prima di giudicare e prendere posizione, è indispensabile capire. La scuola si gioca proprio in questo spazio della comprensione: crea, infatti, le

condizioni affinché le persone in crescita trovino gli elementi indispensabili per capire il mondo tutto in modo libero.

Soprattutto in un momento di crisi e di disorientamento valoriale, *la scuola non può giocare il suo ruolo educativo e formativo se non ri-mettendo in gioco prospettive di senso, ritornando a dare spazio e fiato all'etica*. Rilanciare ponti tra i giovani smarriti e i sistemi capaci di edificare senso, significati e valori: queste le sue responsabilità.

Alla luce di queste considerazioni è quindi da superarsi la concezione neutralista ottocentesca della laicità. È arrivato il momento dell'approdo ad un'idea positiva di laicità. La scuola è tale se non ignora le questioni: il coraggio di guardarle in volto, chiamandole per nome, è la cifra della nuova laicità. Al silenzio del secolo scorso deve seguire *il coraggio del confronto e del dialogo*.

Alla scuola laica compete non già formulare un giudizio di valore sulla credenza o sulla miscredenza, bensì sviluppare nei discenti criteri razionali di studio e di analisi sulle confessioni presenti negli ambiti di vita loro e altrui, perché ne valutino gli influssi esercitati sulla storia del proprio e dei diversi paesi.

Non è laica la scuola di Stato, quando istituisce al suo interno un insegnamento confessionale come l'unico vero; ma neppure quando elimina dai suoi programmi qualsiasi insegnamento religioso, reputandolo marginale alla preparazione dei giovani alla vita. Un siffatto modo di pensare, duro a scomparire, anzi particolarmente in auge in questi ultimi tempi, è proprio di un monolitismo di Stato, in totale contrasto con la logica della laicità. Denota, piuttosto, una deriva fondamentalista della laicità, un laicismo altrettanto pericoloso di ogni fondamentalismo religioso. Esso lede gravemente i diritti di ogni alunno, chiamato a dare a sé e agli altri ragione delle scelte che assurgeranno domani a norma del suo agire.

Laicità della scuola significa riconoscimento e rispetto, per chi vi opera o se ne serve, della sua funzione specifica. Ora che la scuola sembra aver perso il monopolio e il primato dell'informazione, le va riconosciuto il *primato critico*, la funzione di educare alla capacità di lettura-selezione-elaborazione delle informazioni offerte sia nel tempo scolastico che attraverso i canali extrascolastici (mass media, gruppi sociali, chiese, ecc.).

La formazione critica abilita l'alunno a demistificare gli assoluti di turno, a cogliere i nessi tra produzione culturale e cultura sociale, a ricomporre la dinamica tra passato e presente, a usare degli strumenti scientifici di comprensione dei fenomeni socio-culturali, a saper problematizzare simboli, linguaggi, contenuti dell'universo culturale in cui si vive, a corresponsabilizzarsi soprattutto dei problemi che nascono dalla stessa attività di ricerca.

A riguardo è quanto mai propizio l'affermarsi di una maggiore definizione

di una nuova professionalità dell’Insegnante di Religione, sempre più capace di lavorare “nel quadro delle finalità della scuola”, come recita il dettato concordatario, fedele alla crescita libera delle persone e alla cultura religiosa, che costituisce il bagaglio professionale da mediare didatticamente nella realtà dell’istituzione scolastica. Da parte degli insegnanti di Religione si tratta di giocare la scommessa di questa nuova professionalità.

Il contesto scolastico è oggi luogo difficile nel quale giocare le proprie responsabilità educative. Si richiedono motivazioni sempre più forti e radicate. La complessità delle relazioni, con la ricchezza di possibilità che le caratterizza, non consente di giocare, quanto invece chiede di giocarsi, in una ricerca costante e faticosa di equilibrio e di sintesi nella propria persona tra le esigenze superiori e quelle che la laicità e la specificità dell’ambiente scolastico richiedono, mettendo sempre al primo posto l’allievo e la sua crescita libera.

In conclusione, ogni autentica laicità dello Stato e della scuola deve avere anch’essa il coraggio di laicizzarsi sempre di nuovo e ricostruirsi in una dialettica. Perché non deve essere né troppo forte né troppo debole. Troppo forte, diventerebbe dominatrice e non permetterebbe alle diverse sapienze e confessioni di respirare a loro agio. Troppo debole, non arriverebbe più a creare il legame sociale che è alla base stessa di una società pluralista. Ora è qui la sfida: in questa capacità di *va-e-vieni*, che le permette a un tempo di fondare l’identità comune e di accogliere la particolarità.

Questa situazione mi fa pensare alla storia narrata dal filosofo Arthur Schopenhauer. Un giorno d’inverno particolarmente glaciale, i porcospini di un branco si stringono gli uni contro gli altri per proteggersi dal freddo con il loro calore reciproco. Ma ecco, dolorosamente molestati dai loro pungiglioni, non tardano a riprendere distanza. Costretti ad accostarsi di nuovo a causa del freddo persistente, sentono una volta ancora il contatto sgradevole delle loro spine naturali. E questo piccolo gioco di allontanamento e di avvicinamento continua – conclude Schopenhauer – finché trovano una distanza conveniente e si sentono finalmente al riparo dai mali.

Ecco la definizione discreta della relazione tra cristiani e laici: *trovare una distanza conveniente*. A patto che i due partner – cristiani e laici, Chiesa e Stato – diventino capaci di amare questa distanza che li separa, e grazie alla quale ognuno dei due percepisce l’altro integralmente, ritagliato sul cielo.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Cultura e formazione nell'insegnamento della religione cattolica*, Atti del simposio nazionale su "L'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica" (Roma 22-23 gennaio 1988), La Scuola, Brescia 1988.

BOLLIN A. (ed.), *L'insegnamento della religione oggi. Compendio sull'I.R.C. per docenti, operatori pastorali e famiglie* [Strumenti per l'I.R.C. 11], Elledici, Leumann-Torino 1999.

BUTTURINI E., *La religione a scuola. Dall'unità ad oggi*, Queriniana, Brescia 1987.

JADANZA M., DI MELLA G. C., *La religione nella scuola. Testi, documenti, programmi*, Loffredo, Napoli 1988.

MARTINI C. M., *Andiamo a scuola. Conversazioni in famiglia*, Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1985.

ROSSI T., ROSSI M. M., *Linee di un codice deontologico degli insegnanti di religione (CODIR)* [Strumenti per l'I.R.C. 12], Elledici, Leumann-Torino 1999.

